

Albero della Fecondità

Opera: dipinto

Autore: sconosciuto

Titolo: Albero della Fecondità¹

Data o periodo di realizzazione: data incerta, comunque da collocarsi nel periodo tra il 1265 e la fine del 1300, arco di tempo in cui probabilmente fu realizzato l'interno edificio²

Dimensioni: lunghezza circa 6 mt, altezza 5³

Tecnica: affresco

Luogo e stato di conservazione: il dipinto si trova a decorazione dell'arcata di sinistra delle Fonti dell'Abbondanza⁴ di Massa Marittima⁵. Rinvenuto nel 1999 durante i lavori di ristrutturazione dell'edificio, è stato restaurato a partire dall'anno 2008. I lavori di ripristino sono terminati nel 2015 e hanno permesso di recuperare buona parte della superficie affrescata⁶.

Contesto edilizio: la Fonte dell'Abbondanza è un edificio a pianta rettangolare. Il lato lungo, che dà verso la piazza del Duomo, presenta tre arcate a sesto acuto che permettevano l'accesso alle tre vasche da cui si poteva attingere acqua per usi civili e per abbeverare gli animali. Fu edificata nel 1265 e commissionata dall'allora podestà ghibellino Ildebrandino Malcondine da Pisa, come ricorda un'epigrafe apposta tra l'arcata di sinistra e quella centrale proprio nell'anno della consegna dell'edificio, che però non menziona l'affresco⁷. La fonte appena costruita fu denominata "nova" per distinguerla dalla vecchia che si trovava nel contado fuori città e chiamata Fonte della Bufalona⁸. In occasione della costruzione della fonte fu realizzato anche l'acquedotto che portava al nuovo monumento l'acqua dei ruscelli che si trovavano sulla collina soprastante. Ancora oggi è possibile visitarne l'ultimo tratto (lungo circa 265 metri, alto 1,90)⁹, in compagnia delle guide speleologiche della città. Successivamente, forse nel XIV secolo, fu edificato il piano superiore dell'edificio, i cui locali furono utilizzati come magazzino per conservare le scorte di grano da usare nei periodi di carestia, in modo che nessuno in città soffrisse la fame anche in periodi in cui

1 Foto n. 1

2 Si vedano i successivi riferimenti a documenti dell'epoca e agli elementi di datazione interna.

3 FERZOCO G. (2004), *Il murale di Massa Marittima*, Consiglio Regionale della Toscana, p. 31. L'altezza è stata considerata nel punto più alto dell'albero .

4 Foto n. 2

5 Foto n. 3

6 BENI G., *L'albero della fecondità torna a splendere*, in "La Nazione", 23/12/2015.

scarseggiava il cibo. Fu allora che l'edificio fu ribattezzato "Palazzo dell'Abbondanza" e le fonti sottostanti "Fonti dell'Abbondanza"¹⁰.

Iconografia: il dipinto rappresenta al centro un grande albero dalla struttura simmetrica, sui rami del quale si trovano piccole foglie dai colori autunnali e 24-25 falli umani¹¹. Ai suoi piedi si intravede un tetto a doppio spiovente sul quale poggia un oggetto rotondeggiante, sopra il quale è posata una mano¹². Ai lati dell'albero sono raffigurate due scene in cui sono coinvolte alcune donne, cinque a sinistra e quattro a destra. All'estrema sinistra è una figura di cui rimane ben poco, vestita di blu. Poi è la volta di una donna vestita di rosso sulla testa della quale campeggia un uccello nero ad ali spiegate, mentre dietro alla sua schiena, a sinistra, spunta un fallo. Accanto a lei una donna vestita di giallo che con le mani alzate sorregge una verga che protende verso l'albero. Quindi due donne, una vestita di rosso e l'altra di blu, che con una mano si stanno vicendevolmente tirando i capelli e con l'altra si contendono un'anfora sopra la quale è posato un fallo, mentre sopra le loro teste volano tre uccelli¹³. Nella scena a destra dell'albero sono raffigurate quattro donne: tre, vestite rispettivamente di giallo, rosso e blu sono in piedi e si tengono a braccetto, quella in mezzo volge la testa verso le altre come se stessero dialogando. L'ultima all'estrema destra è vestita di rosso e sopra la sua testa vola un uccello nero in direzione dell'albero.

Linguaggio e stile: le figure sono contornate da una linea nera. I volumi dei corpi umani sono morbidi, i colori accesi e sono presenti alcuni accenni di chiaroscuro. L'abbigliamento delle figure femminili consiste in lunghi abiti monocolori accollati, increspatisi sotto il seno e con maniche aderenti alle braccia. I capelli,

7 Foto n. 4. L'epigrafe, redatta in un latino alquanto scorretto, così recita: HEC RES SCITO LEGE(N)S ANNIS SUB MILLE DUECENTIS ET SEXAGINTA QUINQ(UE) P(ER)ACTA FUT ANNIS UT FIAT INDICTIO CO(N)SONA IU(N)CTA TUNC ERAT OCTAUA Q(UI) LEGIS ISTA SCIAS ILDIBRA(N)DIN(US) DE PISIS QUANDO POTES(T)AS H(UIUS) ERAT TERRE PLURIS HONORIS EQUES. "Sappi tu che leggi che quest'opera fu portata a termine nell'anno 1265, (l'indizione ottava) allorquando Ildebrandino da Pisa, cavaliere che aveva già ricoperto molte magistrature, era podestà di questo territorio". Per la trascrizione si veda BAGNOLI A., CLEMENTE P. (2000), *Massa Marittima: l'albero della fecondità*, Comune di Massa Marittima, p. 9.

8 Foto n. 5

9 Foto n. 6

10 FERZOCO, *op.cit.*, p. 29-30

11 Foto n. 1 e 7

12 Per Bernardelli Curuz (<http://www.stilearte.it/>) l'oggetto sarebbe una fiasca, ma il dipinto in questo punto è mal conservato. Anche la mano, che non si vede nelle foto, è invece ben visibile dal vivo, ma non viene tenuta in considerazione in nessun commento. Si deve perciò ipotizzare la presenza di un'altra figura, forse inginocchiata, in prossimità del tetto ai piedi dell'albero. Tra l'altro per Ferzoco (*op.cit.*, p. 31) e Bagnoli (*op.cit.*, p. 10) il tetto in questione sarebbe un tavolo o un letto.

13 Foto n. 8

raccolti in ciocche sopra la testa e fermati all'altezza della nuca, fluiscono morbidi e sciolti dietro la schiena. Le acconciature e l'abbigliamento rimandano alla moda in auge tra il 1250 e il 1350 circa¹⁴.

Iconologia: inizialmente il dipinto fu salutato da A. Bagnoli, che tra l'altro ne curò il restauro, come allegoria della fecondità¹⁵. Del resto il fallo già nell'antica Grecia era simbolo di fertilità: ne sono un esempio le falloforie, processioni in cui si portavano in giro per campi coltivati grossi falli per propiziare il raccolto¹⁶. Nel Medioevo inoltre il fallo è spesso associato all'acqua, che è a sua volta simbolo di vita¹⁷. Alla luce di questi indizi, secondo Bagnoli le donne sotto la pianta starebbero partecipando a una festa connessa con riti di fecondità e i particolari frutti a forma di pene non sarebbero altro che "oggetti commestibili, come pani o dolci", a cui è stata data volutamente questa particolare forma¹⁸. La donna vestita di giallo a sinistra con la verga in mano starebbe cercando di scacciare tre corvi neri che cercano di avventarsi sui falli-pani e le due donne, che si prendono per i capelli, sarebbero in lotta per accaparrarsene uno che è appena caduto dalla pianta. Per quanto riguarda la data di realizzazione, per Bagnoli non c'è ombra di dubbio: il dipinto risale al

14 Il modo di acconciarsi i capelli da parte delle donne del dipinto ricorda i lunghi capelli portati in trecce dalla donna del famoso *Contrasto* di Cielo d'Alcamo (1230-1250). Infatti a partire dall'inizio del secolo successivo la moda iniziò a cambiare: i dipinti di Giotto *Incontro alla porta d'oro* (1303-1305) e *L'allegoria del buon governo* di Lorenzetti (1338-1339) mostrano capigliature femminili raccolte dietro alla nuca. Resta vero comunque che alcune donne più giovani potevano ancora portarli sciolti sulle spalle, magari fermati con cerchietti, come mostrano alcune scene che illustrano il *De mulieribus claris* di Boccaccio (1361-1362). Inoltre sulle teste delle donne del XIV secolo iniziano a comparire anche dei copricapo, talvolta molto elaborati, che non sono presenti nella moda del Duecento e nemmeno nel nostro dipinto. Per quanto riguarda l'abbigliamento, le vesti indossate dalle donne del dipinto sembrano più in linea con la moda della seconda metà del Duecento, piuttosto con quella che si afferma a partire dal secolo successivo: infatti all'inizio del Trecento le vesti si fanno via via meno accollate e anche Dante nella cantica centrale del suo poema (1315) lamenta il fatto che ai suoi tempi le donne mostravano "con le poppe il petto" (Pg. XXII, 102). Inoltre nel corso del secolo XIV inoltre le maniche delle vesti femminili sono svasate in corrispondenza del polso e la parte posteriore del vestito si allunga per dar luogo a vistosi strascichi: elementi che, non essendo presenti nei vestiti delle donne ai piedi dell'albero, ci fanno supporre che il dipinto risalga agli anni anteriori al volgere del XIV secolo. Per un approfondimento delle tematiche relative ad acconciature e abbigliamento femminile nel Medioevo si rimanda a un'analisi dei dipinti citati e al sito www.vestioevo.it. Ulteriori elementi di datazione sono offerti da A. Bagnoli (cfr. BAGNOLI A., CLEMENTE P., *op.cit.*, p. 8) che ha ravvisato inoltre precise analogie nel tratto con cui sono disegnate le donne dell'affresco di Massa Marittima con quelle presenti nei dipinti del pittore pisano Giunta Capitini (1190-1254 circa) e dell'anonimo senese che ha realizzato le storie del dossale di S. Giovanni Battista a metà del Duecento. Anche per Ferzoco le forti analogie stilistiche tra le figure qui rappresentate e quelle presenti in altri dipinti impongono di fissare il *terminus ante quem* ai primi anni del Trecento (*op.cit.*, p. 34).

15 BAGNOLI A., CLEMENTE P., *op.cit.*, p. 12 e 20.

16 Foto n. 9

17 A testimonianza che il trinomio fallo-acqua-vita funziona benissimo è il fatto che assai spesso organi sessuali maschili ornano le fonti: come succede già nella decorazione della Fonte della Bufalona di Massa Marittima (foto n. 5), realizzata precedentemente al 1265, o in altre fonti toscane tardo medievali (Fonte della Pescaia a Siena, Fonte delle Fate a Poggibonsi e Fonti di S.Gimignano: cfr. BAGNOLI A., CLEMENTE P., *op.cit.*, p. 12)

18 BAGNOLI A., CLEMENTE P., *op.cit.*, p. 10. Ancora oggi in occasione delle feste di addio al nubilito spesso per la futura sposa vengono preparate nelle pizzerie e nei ristoranti locali particolari focacce a forma di fallo.

1265, o al massimo a qualche anno prima, visto che l'edificio è perfettamente compiuto a quella data, come ricorda l'epigrafe, e quindi "si dovrà intendere che la messa in funzione delle vasche con l'acqua avesse imposto immediatamente prima, la decorazione delle pareti"¹⁹. Tra l'altro l'aquila che campeggia sopra la testa di una delle donne di sinistra è un chiaro riferimento al partito imperiale, quello dei ghibellini per l'appunto, rappresentato a Massa Marittima dal governo del pisano Ildebrandino²⁰. La dott.ssa Zamuner²¹ aggiunge che l'affresco è un simbolo di fertilità con funzione apotropaica, volta cioè ad auspicare abbondanza nel raccolto e al tempo stesso a evitare la malaugurata possibilità di ricorrere alle scorte del magazzino: nella sua lettura gli organi maschili sarebbero simbolo di fertilità e abbondanza, mentre i corvi neri rappresenterebbero l'insidia e il pericolo della carestia²².

L'interpretazione di George Ferzoco, professore dell'Università di Leicester, ribalta completamente questa visione. Ponendosi agli antipodi rispetto a Bagnoli, definisce l'immagine addirittura come simbolo di sterilità²³, ne attribuisce la realizzazione al governo guelfo, che ha governato Massa Marittima tra il 1267 e il 1335²⁴, e addirittura mette in connessione le scene raffigurate nel dipinto con i riti celebrati dalle streghe e descritti nel *Malleus maleficarum* (1487)²⁵. Nella sua lettura le donne ai piedi dell'albero sarebbero infatti delle streghe: quella a sinistra vestita di giallo e con la verga in mano starebbe cercando di raggiungere un nido di uccello dove ci sono due uccellini. Una cerimonia del genere è descritta nel *Malleus* dove si dice che le streghe praticano riti usando falli umani: dopo aver evirato gli uomini, collocano i loro attributi in nidi di uccello sugli alberi, in numero tra 20 e 30, li fanno crescere, infine li rimuovono e li usano per sortilegi vari²⁶. Secondo Ferzoco l'affresco di Massa Marittima sarebbe da leggere come il primo manifesto politico della storia e da collocarsi "nella grande tradizione dell'arte politica che è meglio conosciuta nell'area toscana tramite gli affreschi del Lorenzetti nel Palazzo Pubblico di Siena"²⁷. Realizzato dal governo guelfo appena insediatosi in città, il dipinto vuol essere un monito nei confronti dei cittadini: se fossero tornati al potere i ghibellini, in città si sarebbero diffuse idee eretiche, riti di stregoneria e perversioni sessuali, come la

19 BAGNOLI A., CLEMENTE P., *op.cit.*, p. 6.

20 BAGNOLI A., CLEMENTE P., *op.cit.*, p. 5.

21 www.acam.it

22 Secondo la lettura di Zamuner allora il dipinto sarebbe coevo alla costruzione dei magazzini al primo piano.

23 FERZOCO G., *op.cit.*, p. 43, lo definisce propriamente "albero della sterilità".

24 FERZOCO G., *op.cit.*, p. 34-35.

25 FERZOCO G., *op. cit.*, p. 39-41.

26 FERZOCO G., *op.cit.*, p. 39. Una scena analoga, ma a decorazione di un contesto privato e non pubblico, è visibile a Castel Moos, vicino ad Appiano (www.fillide.it). Qui un affresco risalente alla fine del Trecento mostra un albero, da cui stanno cadendo dei falli, e alcune donne nude, colte nell'atto di raccogliarli in grandi ceste (cfr. foto n. 10)

27 FERZOCO G., *op. cit.*, p. 41.

sodomita rappresentata dal fallo dipinto alle spalle della donna di sinistra, la quale non a caso simboleggia il governo ghibellino.

Una interpretazione più recente di Maurizio Bernardelli Curuz²⁸ invece attribuisce al governo di Ildebrandino Malcondine, podestà ghibellino di origini pisane, la realizzazione dell'opera. Per lui il dipinto sarebbe una rappresentazione degli effetti del buon governo ghibellino della città, rappresentato nella figura di sinistra vestita di rosso e sormontata da un'aquila ad ali spiegate che ricorda quella presente nello stemma della provincia di Pisa²⁹. Realizzato contemporaneamente alla fonte, l'affresco è una celebrazione del fatto che il governo ghibellino ha creato un'opera pubblica estremamente utile per gli abitanti della città che non sono più costretti ad andare ad attingere l'acqua lontano, alle vecchie Fonti della Bufalona che si trovano fuori dalle mura e in posizione scomoda, vista la ripida salita che si doveva affrontare per tornare in città una volta riempite le brocche. Inoltre, cosa ancora più importante, il governo ghibellino, con la realizzazione dell'acquedotto e della fonte ad esso connessa, ha messo fine alle discordie che regnavano in città per il possesso delle risorse idriche. Infatti secondo questa lettura l'albero, che campeggia al centro del dipinto, rappresenta l'acquedotto che ha convogliato tutta l'acqua verso la nuova fonte, e il tetto, che si intravede sotto, sarebbe proprio l'immagine della fonte di nuova realizzazione, visto che sopra sembra esservi appoggiata una fiasca. La scena, di cui sono protagoniste le donne ai piedi della pianta, sarebbe da leggere come una narrazione che procede da sinistra verso destra: a sinistra viene rappresentato quello che accadeva in città prima della realizzazione della nuova fonte, quando le donne si accapigliavano per attingere acqua dai ruscelli che defluivano dalle pendici della collina. In città non c'era concordia tra i singoli cittadini, per questo le aquile che volano sopra le teste delle figure femminili sono inquiete, e tanto meno tra i tre terzi in cui era suddivisa la città, di cui le tre donne vestite di rosso, giallo e blu sarebbero allegoria³⁰. La scena a destra rappresenta l'epilogo della vicenda: le stesse donne che prima si azzuffavano ora vanno tranquille a braccetto e conversano piacevolmente. Come a dire che, dopo la realizzazione della nuova fonte, la pace in città regna sovrana e questo grazie al governo ghibellino.

Tali interpretazioni sono valide e affascinanti, ma presentano degli elementi di debolezza: per esempio in quella di Bernardelli Curuz non si tiene presente che le donne che si trovano a destra e a sinistra dell'albero non sono lo stesso numero, infatti all'estrema sinistra del dipinto ce n'è una in più. Quindi, se le due scene sono da leggere in modo diacronico, non si capisce perché nell'immagine di destra ne sia stata eliminata una. Inoltre se la donna a sinistra vestita di rosso con la testa sormontata dall'aquila è allegoria del governo ghibellino che ha fatto realizzare il dipinto, non torna il fatto che alle spalle spunti un fallo che sodomizza proprio quella figura che dovrebbe rappresentare i committenti e che reca oltraggio al governo in carica.

Anche le interpretazioni che vogliono vedervi un simbolo di fertilità sono poco convincenti proprio per quello che accade alle spalle della donna di sinistra, dove appunto c'è un pene in posizione sodomitica, immagine diametralmente opposta al concetto fisiologico di fecondità. Inoltre bisogna tener presente che nelle rappresentazioni del mondo antico in cui il fallo ricorre come simbolo di fertilità è sempre da solo e lo stesso accade nell'iconografia medievale che lo ritrae su altre fonti: nel nostro contesto invece questo

28 www.silearte.it

29 Foto n. 11

30 Il rosso, il blu e il giallo campeggiano sia nello stemma cittadino (foto n. 12) sia nei costumi delle sfilate storiche che ancora oggi vengono allestite in occasione della manifestazione del Balestro del Girifalco.

simbolo è legato a un albero, ed è un *unicum* in un luogo pubblico. Infatti le altre testimonianze di falli associati ad alberi sono tutte legate a contesti privati, come accade a Castel Moos³¹.

D'altra parte se la scena va interpretata come la rappresentazione di un rituale di streghe, come vuole Ferzoco, non torna comunque la spiegazione del gruppo di donne a destra, che non sembrano colte nell'atto di partecipare a tali cerimonie, né tanto meno di essere interessate a quello che stanno facendo le loro colleghe a sinistra o ai frutti dell'albero che si staglia sopra alle loro teste.

Nel leggere il dipinto è necessario tener presente che alcune parti mancano e che nessuno degli studiosi che se ne è occupato sembra aver notato la mano che compare sopra l'oggetto posto sul tetto dell'edificio ai piedi dell'albero: se c'era un'altra figura cosa faceva? Non era evidentemente in piedi ma inginocchiata: perché? Inoltre anche l'elemento serpentiforme che compare a destra sotto l'albero che cosa rappresenta³²? Anche lo stesso albero non viene molto preso in considerazione: ci si concentra molto sulle figure femminili, eppure il protagonista è lui che occupa gran parte della scena ed è in posizione centrale. Il pittore aveva pretese naturalistiche nel rappresentarlo? Sembra di sì, visto i particolari che caratterizzano il tronco e le foglie ingiallite, che sembrano alludere alla stagione autunnale. E che tipo di pianta è? Sembrerebbe un albero a foglie decidue e in procinto di cadere, visto il colore. La loro forma è lanceolata: potrebbe essere un leccio? La forma lo ricorda molto e del resto questa è una pianta che si trova in abbondanza nei nostri boschi. Inoltre sull'albero ci sono delle bacche scure: delle ghiande³³? L'unica difficoltà è che il leccio in genere è un sempreverde, dalle nostre parti cambia alcune foglie nella tarda primavera, ma poche alla volta. Le foglie e i frutti marrone scuro ricordano però anche il castagno: albero deciduo, i cui ricci diventano di colore scuro prima di cadere a terra. Sono forse dei ricci gli oggetti rotondi che decorano l'albero insieme ai falli? Peccato non sia conservata la parte inferiore dell'affresco, forse avrebbe fornito ulteriori spiegazioni. Leccio o castagno: in ogni caso un "albero del pane", come vengono chiamati in questa zona le piante dai cui frutti si ricavano le farine adatte alla panificazione.

Altro problema da tenere in considerazione: gli elementi raffigurati appartengono tutti alla stessa epoca? Chi può escludere che qualche particolare sia stato aggiunto in momenti successivi alla prima fase di realizzazione dell'opera: per esempio se il dipinto fosse stato realmente realizzato in epoca ghibellina chi può dire se il governo dei guelfi, successivamente salito al potere, non abbia aggiunto qualche elemento per denigrare gli avversari politici, come il fallo alle spalle della donna che simboleggerebbe il governo di Ildebrandino. Del resto rimaneggiamenti del dipinto in età successiva alla sua realizzazione sono ben attestati: anche i falli a un certo punto furono cancellati e censurati sotto un velo di calce bianca³⁴.

Prospettive future: il Comune di Massa Marittima ha aderito all'iniziativa patrocinata dal Ministero dei Beni Culturali denominata "Art Bonus", nell'ambito della quale è stato realizzato un progetto per restaurare

31 Per le altre testimonianze si veda Ferzoco, *op. cit.*, p. 37-38.

32 Secondo Ferzoco (*op. cit.*, p. 36) sarebbe un serpente attorcigliato a un palo (che non si vede più) la cui iconografia richiama raffigurazioni già presenti nelle tome di Tarquinia, dove sono rappresentati atti sessuali e alberi dai rami serpentiformi.

33 Dal latino *glans*, *glandis*: da cui l'italiano ghianda, ma anche glande. Con la bacca del leccio sia nell'antichità che nel Medioevo si produceva farina per fare il pane.

34 BAGNOLI A., CLEMENTE P., *op.cit.*, p. 10.

affreschi presenti sotto le altre due arcate delle Fonti dell'Abbondanza. Grazie alle sottoscrizioni volontarie di cittadini sarà realizzata anche una vetrata che consentirà di preservare il monumento dalle intemperie e da atti di vandalismo³⁵. Probabilmente il restauro degli altri due affreschi presenti potrebbe aggiungere elementi fondamentali per l'interpretazione dell'Albero della Fecondità, che forse va letto come la parte di una narrazione unica. Il fatto che le arcate di accesso siano tre e tre i dipinti potrebbe essere un segno che rimanda ai tre terzi in cui era suddiviso il territorio della città. Inoltre sarebbe utile approfondire i confronti con altre fonti che in Toscana associano la simbologia fallica all'acqua, come succede a Siena, S. Gimignano e Poggibonsi. In effetti il fatto che in questi contesti l'elemento fallico sia associato proprio all'acqua (simbolo di vita) è un elemento di riflessione che potrebbe generare ulteriori spiegazioni.

Motivazione della scelta dell'opera: abbiamo deciso di occuparci della presente opera perché, come si evince dalla scheda che abbiamo allestito, è stata scoperta recentemente e, nonostante gli studi siano ancora pochi, incompleti e contrastanti, ha tuttavia suscitato l'interesse dell'intera comunità scientifica, non solo in Italia, ma anche all'estero, tanto da diventare il simbolo della città di Massa Marittima. Inoltre il fatto che gli studi siano ancora giovani consente di eseguire un vero e proprio lavoro di ricerca e permette un reale approccio critico nella fase dell'interpretazione. Va da sé che il lavoro potrebbe essere ulteriormente ampliato, con approfondimenti volti a studiare con maggiore precisione la connessione tra il monumento che accoglie quest'opera e il resto del patrimonio artistico cittadino, a identificare le maestranze attive a Massa Marittima e nella zona circostante negli anni di realizzazione del dipinto, a rintracciare notizie in documenti dell'epoca che potrebbero essere conservati nell'archivio della Biblioteca Civica o del Comune. E' un campo di ricerca vasto e aperto a molteplici soluzioni. Non dimentichiamo infatti che il restauro degli affreschi che ornano le altre due arcate potrebbe offrire la chiave di lettura dell'Albero della Fecondità, riservando sorprese in questo momento inimmaginabili. Perciò il campo è stimolante, sia per i docenti che per i discenti del nostro Liceo Classico. Tra l'altro l'alunna coinvolta nel presente lavoro, essendo massetana e facendo parte del gruppo speleologico, era già in possesso di alcune informazioni legate alla realizzazione del dipinto e del monumento, mentre è rimasta molto sorpresa e incuriosita dalle varie interpretazioni che vengono date dell'opera e che conosceva molto sommariamente. Ciò ha permesso di sollecitarne la motivazione allo studio dell'opera e di renderla parte attiva nella realizzazione e progettazione del presente lavoro³⁶.

Bibliografia

BAGNOLI A., CLEMENTE P. (2000), *Massa Marittima: l'albero della fecondità*, Comune di Massa Marittima
BENI G., *L'albero della fecondità torna a splendere*, in "La Nazione", 23/12/2015
COCCO C. (2007), *Arte di corte nella regione atesina: i dipinti murali del castello di Lichtenberg*, in "Studi Trentini di Scienze Storiche", 86, Temi, Trento, pp. 9-43
FERZOCO G. (2004), *Il murale di Massa Marittima*, Consiglio Regionale della Toscana

Sitografia:

www.acam.it per l'interpretazione della dott.ssa Zamuner
www.comune.massamarittima.gr.it, per informazioni relative al restauro dell'opera e ai progetti futuri
www.fillide.it, numero 7, 09/2013, per una sintesi del pensiero di Chiara Cocco
www.stilearte.it, 21/04/2016 per la recensione dell'interpretazione del prof. Bernardelli Curuz
www.vestioevo.it, per le acconciature e l'abbigliamento nel medioevo

35 Foto n. 13; per il progetto "Art Bonus" si veda www.comune.massamarittima.gr.it

36 Per quello che riguarda i particolari della progettazione, dei tempi di realizzazione e dei costi del presente lavoro si vedano le tabelle dell'allegato 1.

Documentazione iconografica³⁷:

Foto n. 1: Albero dell'Abbondanza



Foto n. 2: Fonti dell'Abbondanza



37 La presente documentazione fotografica è stata tratta dalla rete Internet, tranne la foto n. 4, scattata dalla studentessa del Liceo Classico "S. Bernardino degli Albizzeschi" di Massa Marittima, e la n. 5, dalla prof.ssa Raffaella Luti, docente presso il medesimo Liceo.

Foto n. 3: veduta della Piazza del Duomo di Massa Marittima



Foto n. 4: epigrafe apposta nel 1265 tra l'arcata di sinistra e quella centrale delle Fonti dell'Abbondanza



Foto n. 5: Fonti della Bufalona



Foto n. 6: particolare della galleria dell'acquedotto



Foto n. 7: particolare dell'affresco



Foto n. 8: particolare con le due donne che si tirano vicendevolmente per i capelli



Foto n. 9: raffigurazione di una falloforia rappresentata su un cratere a colonnette, Museo di Berlino



Foto n. 10: particolare dell'affresco di Castel Moss, Appiano (BZ)



Foto n. 11: stemma della provincia di Pisa con l'aquila imperiale donata dal Barbarossa ai pisani



Foto n. 12: stemma della città di Massa Marittima

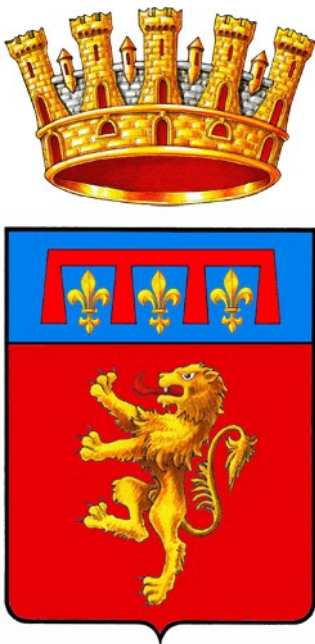


Foto n. 13: progetto di rivalutazione del complesso, con la chiusura delle arcate mediante vetrata



Allegato 1³⁸:

Tabella 1: obiettivi didattici

Attività	Obiettivi (Risultati attesi)		Indicatori	Target atteso
Piano programmatico	Output	Fornire consapevolezza agli alunni dell'ambiente artistico di provenienza	Partecipazione attiva al progetto Relazione finale fatta ai compagni articolato	N. 10 ore di lavoro curricolari dedicate al progetto Visita guidata con spiegazione della durata 2 ore partecipanti 10/14 alunni classe 3A
	Outcom	Valorizzazione del patrimonio artistico di Massa Marittima	Produzione di un elaborato innovativo e inedito sull'affresco	N. 1 pubblicazione sul sito web della scuola

38 Le tabelle del presente allegato sono state elaborate dalla prof.ssa Anna Ciaffone, docente di Lingua e letteratura italiana e Storia nella classe articolata 3A/3C.

Tabella 2: diagramma di Gant: tempistica delle attività

Attività	Data prevista di conclusione	Tempificazione attività											
		G	F	M	A	M	G	L	A	S	O	N	D
Ideazione del progetto con UNCEM e MICC	01/03/17			x									
Coinvolgimento degli alunni, con lezione di presentazione dell'opera	marzo			x									
Visita all'affresco, ricerche bibliografiche e prima stesura dell'elaborato	marzo-aprile			x	x								
Visita speleologica, incontro con esperti locali e raccolta ulteriori dati presso il Comune	maggio					x							
Redazione definitiva e inoltro del progetto	giugno						x						
Condivisione con MICC	settembre									x			
Pubblicazione sul sito web della scuola	novembre											x	
Presentazione ai compagni di classe	dicembre												x

Tabella 3: costi stimati del presente lavoro

	Costo unitario	Quantità (giornate, pezzi, ecc.)	Totale
Personale	-	Lavoro effettuato nelle ore curricolari di lezione	-
Spese	-	Carta per fotografie, inchiostro	FIS, circa 10 euro
Servizi di consulenza	-	Interviste a esperti locali, visita guidata con gruppo speleologico	Offerte a titolo gratuito
Acquisto di beni	-	-	-
Spese dirette	-	-	-
TOTALE	-	-	10 euro

Realizzazione del presente lavoro: a cura della prof.ssa Raffaella Luti, A.S. 2016-2017

Collaboratori: ha collaborato la prof.ssa Anna Ciaffone, che ha stilato le tabelle dell'allegato 1 e ha fornito spunti di rielaborazione durante la stesura del lavoro. Ha offerto un valido aiuto anche l'alunna Giada Montomoli, della classe 3C del Liceo Classico S.Bernardino degli Albizzaschi, che ha accompagnato la sua insegnante prof.ssa Raffaella Luti in visita all'affresco, durante la quale sono stati notati alcuni particolari non visibili nella documentazione fotografica, e ha scattato la foto dell'epigrafe.

Ringraziamenti: si ringraziano la Dirigente Scolastica prof.ssa Marta Bartolini, la vicaria della D.S. prof.ssa Mariella Bucci e la collega prof.ssa Anna Ciaffone che hanno pazientemente letto le bozze in fase di redazione.